



## LE CITTÀ INVISIBILI / 2

# Il labirinto 1962

“Da una parte c'è l'attitudine, oggi necessaria per affrontare la **complessità del reale**, di rifiutare le **visioni semplicistiche** che non fanno che confermare le nostre abitudini di rappresentazione del mondo; quello che oggi ci serve è la mappa del labirinto la più particolareggiata possibile.

Dall'altra parte c'è il **fascino del labirinto** in quanto tale, del perdersi nel labirinto, del rappresentare questa **assenza di vie d'uscita** come la vera condizione dell'uomo.

Resta fuori chi crede di poter vincere i labirinti sfuggendo alla loro difficoltà; ed è dunque una richiesta poco pertinente quella che si fa alla letteratura, dato un labirinto, di fornirne essa stessa **la chiave** per uscirne. Quel che la letteratura può fare è definire l'atteggiamento migliore per trovare la via d'uscita, anche se questa via d'uscita non sarà altro che il passaggio da un labirinto all'altro. È **la sfida al labirinto** che vogliamo salvare, è una letteratura della sfida al labirinto che vogliamo enucleare e distinguere dalla letteratura della **resa al labirinto.**”

# Storia del testo



Il volume esce nel 1972

“E’ un libro che mi porto dietro da alcuni anni, ogni tanto scrivevo una pagina, cioè una città. Ma tutte queste pagine insieme non facevano ancora un libro. Un libro (io credo) è qualcosa con un principio e una fine (anche se non è un romanzo in senso stretto). È uno spazio in cui il lettore deve entrare, girare, magari perdersi, ma ad un certo punto trovare un’uscita, o magari parecchie uscite, la possibilità di aprirsi una strada per venirne fuori.”

# La costruzione del testo



Oltre a inventare ciascuna città, Calvino si trova di fronte al problema di **elaborare una “costruzione”**, di “dare un ordine ai singoli pezzi”: decide di dividere le sue città in serie con un titolo specifico e di presentarle all’interno di una **riscrittura del Milione di Marco Polo**, come se fossero relazioni di viaggi, resoconti delle visite alle diverse città espresse a voce da Marco Polo a Kublai Kan, imperatore dei Tartari

# Struttura



- L'opera si compone di 9 capitoli, ciascuno dei quali contiene la descrizione di alcune città (10 nel primo e nell'ultimo, 5 negli altri)
- Ogni capitolo è aperto e chiuso da una parte dedicata al colloquio tra Marco Polo e il Gran Kan
- In totale 55 descrizioni di città che si articolano in 11 serie

# Le serie delle città

1. Le città e la memoria
2. Le città e il desiderio
3. Le città e i segni
4. Le città sottili
5. Le città e gli scambi
6. Le città e gli occhi
7. Le città e il nome
8. Le città e i morti
9. Le città e il cielo
10. Le città continue
11. Le città nascoste

Ogni serie è composta da 5 città, tanto che il titolo iniziale specifica anche il numero progressivo nella serie (per esempio, “*Le città e il desiderio. 3.*”)

Tutte le città hanno un nome di donna –*Irene, Ersilia, Berenice...*–

# domanda

Il dialogo tra Marco Polo e il Kublai Kan è così una **cornice**, evidenziata dal carattere corsivo.

...ma cosa  
rappresenta?



# La cornice



La cornice  
rappresenta l'aspetto  
razionale, narrativo....  
ma non solo

# Le descrizioni delle città

mentre le prose  
sulle città  
rappresentano  
la parte  
poetica,  
evocatrice



# domanda

Città “invisibili”

Perché?



# Temi

Se *Le città invisibili* sono una mappa, esse comprendono sia il mondo reale sia quello mentale. Città esistenti, da Costantinopoli a Los Angeles, a volte traspaiono dietro quelle “invisibili”, cioè immaginarie, ma per la maggior parte sono città fantastiche, regno del meraviglioso e dell’orrendo; e anche città che nessuno avrebbe mai potuto immaginare, ma che comunque entrano nell’atlante del Kublai Kan. Non c’è luogo vasto quanto la mente dell’uomo.

Dietro ogni città si affaccia un tema, un problema concettuale o teorico; all’inizio del libro Kublai Kan contempla atterrito il disfacimento del suo impero, un tempo potente e unito, ma Marco Polo, con i suoi 55 racconti ricostruisce un’unità diversa, fondata su una possibile interpretazione razionale del mondo.

# Temi: possibile organizzazione

- La prima parte del libro ruota intorno alle due categorie **di memoria e desiderio**, di cui le città si fanno segni, cioè simbolo.
- Il capitolo quinto, che è il centrale, è occupato dall'ultima delle **città sottili**, quelle leggere, in cui è più agevole vivere, ma ingloba anche un momento negativo come *Le città e i morti*.
- Anche la parte conclusiva del libro mostra la contraddittorietà insanabile della vita umana, fra le **città continue**, che sono le megalopoli senza speranza di umanità, e le **città nascoste**, quelle in cui forse una qualche forma di riscatto è possibile.



*“La città perfetta, fatta di frammenti mescolati col resto, d’istanti separati da intervalli, di segnali che uno manda e non sa chi li raccoglie.*

*Se ti dico che la città cui tende il mio vaggio è discontinua nello spazio e nel tempo, ora più rada ora più densa, tu non devi credere che si possa smettere di cercarla.”*

## ...ancora la struttura



- I 55 “pezzi” sono organizzati su una logica combinatoria d tipo matematico formale
- L'immagine che i pezzi costruiscono è geometrica, a scalare da in alto a sinistra a in basso a destra
- $55 \text{ pezzi} + 18 \text{ brani in corsivo della cornice} = 64$ , cioè il numero delle caselle di una scacchiera

## ....e per finire (per ora)

- La struttura è complessa, ma dietro di essa vive un'esigenza fortissima, non un capriccio intellettualistico: la letteratura per Calvino deve servire a **trovare ordine nel caos**, o, come dice Marco Polo nelle ultime parole del libro, a “cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio.”  
Serve cioè a costruire una mappa che permetta all'uomo di non perdersi, e soprattutto gli permetta di non perdere la propria umanità

## ...la fine del libro...



“L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio.”



"Che cos'è oggi la città per noi? Penso di aver scritto qualcosa come un ultimo poema d'amore alle città, nel momento in cui diventa sempre più difficile viverle come città. Forse stiamo avvicinandoci a un momento di crisi della vita urbana, e *Le città invisibili* sono un sogno che nasce dalle città invivibili".

(da una conferenza di Calvino tenuta a New York nel 1983)

# Esercizio di analisi: RAISSA

Non è felice, la vita a Raissa. Per le strade la gente cammina torcendosi le mani, impreca ai bambini che piangono, s'appoggia ai parapetti del fiume con le tempie tra i pugni, alla mattina si sveglia da un brutto sogno e ne comincia un altro. Tra i banconi dove ci si schiaccia tutti i momenti le dita col martello o ci si punge con l'ago, o sulle colonne di numeri tutti storti nei registri dei negozianti e dei banchieri, o davanti alle file di bicchieri vuoti sullo zinco delle bettole, meno male che le teste chine ti risparmiano dagli sguardi torvi. Dentro le case è peggio, e non occorre entrarci per saperlo: d'estate le finestre rintonano di litigi e piatti rotti.

Eppure, a Raissa, a ogni momento c'è un bambino che da una finestra ride a un cane che è saltato su una tettoia per mordere un pezzo di polenta caduto a un muratore che dall'alto dell'impalcatura ha esclamato: –Gioia mia, lasciami intingere! – a una giovane ostessa che solleva un piatto di ragù sotto la pergola, contenta di servirlo all'ombrellaio che festeggia un buon affare, un parasole di pizzo bianco comprato da una gran dama per pavoneggiarsi alle corse, innamorata d'un ufficiale che le ha sorriso nel saltare l'ultima siepe, felice lui ma più felice ancora il suo cavallo che volava sugli ostacoli vedendo volare in cielo un francolino, felice uccello liberato dalla gabbia da un pittore felice d'averlo dipinto piuma per piuma picchiettato di rosso e di giallo nella miniatura di quella pagina del libro in cui il filosofo dice: “Anche a Raissa, città triste, corre un filo invisibile che allaccia un essere vivente a un altro per un attimo e si disfa, poi torna a tendersi tra punti in movimento disegnando nuove rapide figure cosicché a ogni secondo la città infelice contiene una città felice che nemmeno sa d'esistere”.

# Esercizio di analisi: **RAISSA**

## **Comprensione**

- In che cosa consiste l'infelicità di Raissa?
- Prova a spiegare che idea di felicità emerga.

## **Laboratorio**

- Soffermati sullo stile e spiega perché ha tratti di raffinatezza
- Con quali indicatori testuali sono connotate felicità e infelicità? Concentrati su immagini e lessico.
- Esplicita la funzione di ciascuno dei personaggi (umani e animali) che vengono presentati consecutivamente nel brano.
- Commenta la frase finale attribuita al filosofo.

## **Approfondimenti**

- Rifletti sul *tòpos* letterario del doppio, facendo riferimento ad altri testi a te noti.

# Esercizio di analisi: BERENICE

Anziché dirti di Berenice, città ingiusta, che incorona con triglifi abachi metope gli ingranaggi dei suoi macchinari tritacarne (gli addetti al servizio di lucidatura quando alzano il mento sopra le balaustre e contemplano gli altri, le scalee, i pronai si sentono ancora più prigionieri e bassi di statura), dovrei parlarti della Berenice nascosta, la città dei giusti, armeggianti con materiali di fortuna nell'ombra di retrobotteghe e sottoscalee, allacciando una rete di fili e tubi e carrucole e stantuffi e contrappesi che s'infiltra come una pianta rampicante tra le grandi ruote dentate (quando queste s'incepperanno, un ticchettio somnesso avvertirà che un nuovo esatto meccanismo governa la città); anziché rappresentarti le vasche profumate delle terme sdraiati sul cui bordo gli ingiusti di Berenice intessono con rotonda eloquenza i loro intrighi e osservano con occhio proprietario le rotonde carni delle odalische che si bagnano, dovrei dirti come i giusti, sempre guardinghi per sottrarsi alle spiate dei sicofanti e alle retate dei giannizzeri, si riconoscano dal modo di parlare, specialmente dalla pronuncia delle virgole e delle parentesi; dai costumi che serbano austeri e innocenti eludendo gli stati d'animo complicati e ombrosi; dalla cucina sobria ma saporita, che rievoca un'antica età dell'oro: minestrone di riso e sedano, fave bollite, fiori di zuccino fritti.

Da questi dati è possibile dedurre un'immagine della Berenice futura, che ti avvicinerà alla conoscenza del vero più d'ogni notizia sulla città quale oggi si mostra. Sempre che tu tenga conto di ciò che sto per dirti: nel seme della città dei giusti sta nascosta a sua volta una semenza maligna; la certezza e l'orgoglio d'essere nel giusto - e d'esserlo più di tanti altri che si dicono giusti più del giusto - fermentano in rancori rivalità ripicchi, e il naturale desiderio di rivalsa sugli ingiusti si tinge della mania d'essere al loro posto a far lo stesso di loro. Un'altra città ingiusta, pur sempre diversa dalla prima, sta dunque scavando il suo spazio dentro il doppio involucro delle Berenici ingiusta e giusta. Detto questo, se non voglio che il tuo sguardo colga un'immagine deformata, devo attrarre la tua attenzione su una qualità intrinseca di questa città ingiusta che germoglia in segreto nella segreta città giusta: ed è il possibile risveglio - come un concitato aprirsi di finestre - d'un latente amore per il giusto, non ancora sottoposto a regole, capace di ricomporre una città più giusta ancora di quanto non fosse prima di diventare recipiente dell'ingiustizia. Ma se si scruta ancora nell'interno di questo nuovo germe del giusto vi si scopre una macchiolina che si dilata come la crescente inclinazione a imporre ciò che è giusto attraverso ciò che è ingiusto, e forse è il germe d'un'immensa metropoli... Dal mio discorso avrai tratto la conclusione che la vera Berenice è una successione nel tempo di città diverse, alternativamente giuste e ingiuste. Ma la cosa di cui volevo avvertirti è un'altra: che tutte le Berenici future sono già presenti in questo istante, avvolte l'una dentro l'altra, strette pigiate indistricabili.